

Dhammapada

Curato da Giorgio Salce

I. Yamakavagga - Le coppie (vv. 1-20)

1. La mente precede tutte le realtà. La mente le guida, sono prodotte dalla mente. Chi parla o agisce con mente impura, la sofferenza lo segue come la ruota [del carro] segue il piede del bue.
- Manopubbaṅgammā dhammā
Manoseṭṭhā manomayā
Manasā ce paduṭṭhena
Bhāsati vā karoti vā
Tato naṃ dukkham anveti
Cakkaṃ va vahato padaṃ*
2. La mente precede tutte le realtà. La mente le guida, sono prodotte dalla mente. Chi parla o agisce con mente pura, la felicità lo segue come la sua ombra.
- Manopubbaṅgammā dhammā
Manoseṭṭhā manomayā
Manasā ce pasannena
Bhāsati vā karoti vā
Tato naṃ sukhaṃ anveti
Chāyā va anapāyinī*
3. "Ha abusato di me, mi ha colpito, mi ha sopraffatto, mi ha derubato". Chi nutre tali pensieri, non frena il proprio odio.
- akkocchi maṃ avadhi maṃ
ajini maṃ ahāsi me
ye ca taṃ upanayhanti
veraṃ tesaṃ na sammati*
4. "Ha abusato di me, mi ha colpito, mi ha sopraffatto, mi ha derubato". Chi non nutre tali pensieri, frena il proprio odio.
- akkocchi maṃ avadhi maṃ
ajini maṃ ahāsi me
ye ca taṃ nupanayhanti
veraṃ tesūpasammati*
5. In questo mondo l'odio non si placa con l'odio. Solo non odiando si placa l'odio. Questa legge è eterna.
- na hi verena verāni sammantīdha kudācanaṃ
averena ca sammanti esa dhammo sanantano*

6. Alcuni non si rendono conto che ci dobbiamo controllare. Ma chi se ne rende conto, per questa ragione, abbandona le liti.

*pare ca na vijānanti mayam ettha yamāse
ye ca tattha vijānanti tato sammanti medhagā*

7. Come una tempesta abbatte un albero debole, così Mara sopraffà chi si dedica alla ricerca dei piaceri, chi non controlla i propri sensi, smodato nel cibo, indolente e senza voglia di sforzarsi.

*subhānupassiṃ viharantaṃ indriyesu asaṃvutaṃ
bhojanamhi cāmatāññuṃ kusītaṃ hīnavīriyaṃ
taṃ ve pasahati māro vāto rukkhaṃ va dubbalaṃ*

8. Come il vento non può prevalere contro una montagna di pietra, così Mara non potrà mai sopraffare chi evita i piaceri, controlla i propri sensi, è moderato nel cibo, fidato e determinato nello sforzo.

*asubhānupassiṃ viharantaṃ indriyesu
susaṃvutaṃ
bhojanamhi ca mattaññuṃ saddhaṃ
āraddhavīriyaṃ
taṃ ve nappasahati māro vāto selaṃ va pabbataṃ*

9. Chi non è libero dagli impedimenti e veste l'abito giallo [del monaco], senza essere controllato e sincero, non ne è degno.

*anikkasāvo kāsāvaṃ yo vatthaṃ paridahissati
ūpeto damasaccena na so kāsāvaṃ arahati*

10. Chi si è liberato dagli impedimenti, sincero, consolidato nella virtù e nell'autocontrollo – è degno della veste gialla.

*yo ca vantakasāvassa sīlesu susamāhito
ūpeto damasaccena sa ve kāsāvaṃ arahati*

11. Chi confonde l'inessenziale con l'essenziale - e non coglie l'essenza in ciò che è essenziale, perseverando nel pensare male, non scopre l'essenza.

*asāre sāramatino sāre cāsāradassino
te sāraṃ nādhigacchanti micchāsāṅkappagocarā*

12. Chi riconosce l'essenza come essenza - e l'inessenziale come inessenziale, perseverando nel retto pensiero, arriva [a comprendere] l'essenziale.

*sāraṃ ca sārato ñatvā asāraṃ ca asārato
te sāraṃ adhigacchanti sammāsāṅkappagocarā*

13. Proprio come la pioggia si infiltra attraverso un tetto di paglia mal costruito, così la passione penetra in una mente poco evoluta.

*yathā agāraṃ ducchannaṃ vuṭṭhi samativijjhati
evaṃ abhāvitaṃ cittaṃ rāgo samativijjhati*

14. Proprio come la pioggia non si infiltra attraverso un tetto di paglia ben costruito, così la passione non penetra in una mente evoluta.

*yathā agāraṃ succhannaṃ vuṭṭhi na
samativijjhati
evaṃ subhāvitaṃ cittaṃ rāgo na samativijjhati*

15. Chi compie il male piange adesso e piange dopo la morte. Piange in entrambi i mondi. Si lamenta ed è afflitto, ricordando le proprie azioni malvagie.

*idha socati pecca socati pāpakārī ubhayattha
socati
so socati so vihaññati disvā kammakiliṭṭham
attano*

16. Chi compie il bene gioisce adesso e gioisce dopo la morte. Gioisce in entrambi i mondi. Gioisce ed è felice, ricordando le proprie azioni virtuose.

*idha modati pecca modati katapuñño ubhayattha
modati
so modati so pamodati disvā kammavisuddhim
attano*

17. Chi compie il male soffre qui e soffre dopo la morte, soffre in entrambi i mondi. Il pensiero, "ho compiuto azioni malvagie" lo tormenta. Soffrirà ancora di più, rinascendo in un'esistenza miserabile.

*idha tappati pecca tappati pāpakārī ubhayattha
tappati
pāpaṃ me katan ti tappati bhiyyo tappati
duggatiṃ gato*

18. Chi compie il bene gioisce qui e gioisce dopo la morte, gioisce in entrambi i mondi. Il pensiero, "ho compiuto azioni buone" lo fa gioire. Gioirà ancora di più, rinascendo in un'esistenza desiderabile.

*idha nandati pecca nandati katapuñño ubhayattha
nandati
puññaṃ me katan ti nandati bhiyyo nandati
sugatiṃ gato*

19. Anche se recita continuamente i sacri testi, ma non si comporta di conseguenza, l'uomo disattento, è come un mandriano che conta le vacche degli altri – un uomo così non gode [delle benedizioni] della vita monacale.

*bahum pi ce saṃhitaṃ bhāsamāno na takkaro
hoti naro pamatto
gopo va gāvo gaṇayaṃ paresaṃ na bhāgavā
sāmañña hoti*

20. Anche se recita poco i sacri testi, ma vive nella verità, in accordo con il Dhamma, avendo rinunciato al desiderio, all'odio, e all'illusione, ha [acquisito] la retta conoscenza, con una mente emancipata, senza attaccarsi a nulla, in questo o nell'altro mondo – un uomo così gode [delle benedizioni] della vita monacale.

*appam pi ce saṃhitam bhāsamāno dhammassa
hoti anudhammacārī
rāgañ ca dosañ ca pahāya mohaṃ sammāppajāno
suvimuttacitto
anupādiyāno idha vā huraṃ vā sa bhāgavā
sāmaññassa hoti*